



Si delineano gli schieramenti pro e contro l'arresto. Pisapia (Rc): «Con sofferenza voterò per il sì»

Previti prepara la sua autodifesa «Non faccio congiure come Catilina»

Domani l'«interrogatorio» dell'ex ministro a Montecitorio

ROMA. «Io non sono un Catilina, non ordisco congiure contro i giudici, nemmeno per difendermi e non progetto infedeltà o slealtà verso le leggi del mio Paese». A poche ore dalla riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, parla Cesare Previti. E lo fa con una intervista al quotidiano «Il Foglio», di Giuliano Ferrara. «Spero che i miei colleghi deputati - afferma Previti - si sentano e siano liberi di votare anche se al mio arresto, senza nessun timore di inesistenti ricatti politici dell'opposizione: non faccio e non consento di fare appelli agli schieramenti». Secondo Previti, dal voto «emergerà solo l'orientamento della Camera su una fase delicata di un processo» che, afferma l'esponente di Forza Italia, «sono convinto di vincere». «Finché qualcuno non dimostrerà, cosa letteralmente impossibile, che ho corrotto un giudice - prosegue Previti - io continuerò a battermi contro la campagna che ha fatto dei conti in Svizzera, dei movimenti di denaro gestiti da un avvocato di successo esperto in transazioni commerciali, una specie di incredibile reato politico. In America un legale che muove denaro e protegge l'anonimato dei suoi clienti è un ottimo professionista, ma, secondo la cultura del sospetto come anticamera della verità, invalsa ormai in Italia, è un

gangster». Nell'intervista, Previti giudica l'inchiesta «smaccatamente inquinata dal pregiudizio, dal partito preso e dalla politica» e denuncia, inoltre, una «campagna di giustizia e di stampa tutta basata sull'assunto lombrosiano». «Non mi preste - aggiunge il parlamentare di F.I. - a grosse manovre di propaganda politica per colpire i miei amici e i leader dell'opposizione e mi prendo le mie responsabilità personali di indagato e, se lo diventerò, di imputato. L'eventualità della galera - si legge nell'intervista - mi spaventa, come tutti, ma alla fine una persona di carattere può resistere anche l'incredibile: una carcerazione di puro valore simbolico e a puri scopi politici nell'Italia del duemila». Secondo l'ex ministro, la sua non è solo una battaglia personale e della sua famiglia, ma è una battaglia «in difesa dell'autonomia della politica dalle vendette giudiziarie, un tentativo di arginare la degenerazione dello stato di diritto, una difesa a oltranza della seria e nobile professione di avvocato, che per certi pm fanatici e fantasiosi è diventato sinonimo di faccendiere o corruttore».

Comunque domani, alle dieci del mattino, i ventuno componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio scriveranno la parola fine sul caso Previti. Concedere o non l'arresto chiesto dal pool

di Milano e dal giudice per le indagini preliminari per l'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi? Prima di concludere la sua relazione, Carmelo Carrara, il parlamentare designato dopo la rinuncia del Presidente Ignazio La Russa (aveva difeso Previti in Tribunale), ascolterà l'ex ministro. Previti illustrerà le sue tesi difensive (già inviate alla Giunta con un ricco dossier) tentando di convincere i parlamentari che dietro la richiesta di arresto c'è una vera e propria persecuzione ai suoi danni. Solo dopo l'audizione di Previti, Carrara tirerà le conclusioni e avvanzerà la sua proposta. Due i punti sui quali verterà la relazione: l'esistenza di esigenze di custodia cautelare, il pericolo di fuga e la possibilità che Previti possa continuare ad inquinare le prove, se esista o meno un intento persecutorio degli inquirenti ai danni del parlamentare. Infine, sulla proposta del relatore si aprirà il dibattito che si concluderà, con il voto palese dei componenti (con l'eccezione di La Russa) domani o al massimo lunedì. Un lavoro preliminare, la parola definitiva, infatti, spetta all'Assemblea di Montecitorio che voterà, a scrutinio segreto, tra il 19 e il 25 gennaio. Ieri ha preso posizione anche il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Rc): «Voterò sì, ma sarà un sì sofferto», gennaio.



L'onorevole Cesare Previti

Del Castillo/Ansa

Tremaglia: «Su Salò Fini sbaglia»

«Io nostalgico? Ma neanche per sogno! La storia e il rispetto per il mio passato, è una cosa, la politica è un'altra. E io, politicamente, sono "oltre": sono un "fan" di Tony Blair». Mirko Tremaglia reagisce così alle richieste di condannare la Rsi. Tremaglia se la prende con Franco Perlasca («Ma suo padre non era fascista?», chiede al figlio dello «Schindler italiano») e con Publio Fiori («Era un "dc"... Stiano calmi i massoni, perché a norma di statuto potremmo cacciarli via»). Ma la critica è soprattutto a Fini, «caduto nella trappola di Santoro, di una strumentalizzazione politica della storia». «Spero che Fini - dice Tremaglia - possa avere l'occasione per chiarire o rettificare. Fini ha compiuto anche l'errore di condannare la Rsi perché "totalitaria". Ma Salò fu una necessità per salvare l'Italia dall'ira nazista». Dunque, per Tremaglia non c'è bisogno di condannare la Rsi, meglio impegnarsi su valori come «l'orgoglio nazionale». «Tony Blair insegna», dice. Ma che c'entra Blair con Salò?

L'intervista

Uno dei «padri della sinistra» su Previti

Foa: «Sono convinto, è colpevole Ma non voterei per l'arresto»

«La richiesta dei magistrati mi sembra legittima e fondata. Però non può essere il Parlamento ad anticipare la sentenza che spetta esclusivamente ai giudici».

ROMA. «Chi deve giudicare il signor Cesare Previti: la magistratura o il Parlamento?», si chiede, e chiede, Vittorio Foa, uno dei padri nobili della sinistra italiana, con quella sensibilità per le regole dello Stato di diritto che si porta appresso dagli anni delle condanne al carcere del fascismo, quelle sì inequivocabilmente politiche. «Il caso Previti nulla c'entra con la politica. Gli vengo addebitati reati gravissimi: corrompere e comprare la giustizia. E netta è la visibilità delle sue responsabilità». Non si fa scrupoli, il vecchio Foa, a esprimere l'opinione maturata attraverso la lettura dei documenti giudiziari diventati pubblici con la richiesta di autorizzazione all'arresto confermata dal Gip al Parlamento, compresi gli argomenti difensivi dell'ex ministro della Difesa del governo di Silvio Berlusconi: «Sì, sono convinto della retta di questo personaggio, ma...».

Ma il giudizio spetta alla magistratura...

«Proprio questo convincimento mi spinge ad affermare che la colpevolezza di Previti deve essere accer-

tata e sanata dai giudici, non anticipata dal Parlamento».

Il Parlamento, però, è chiamato a pronunciarsi non sulla colpevolezza di Previti ma su una richiesta di arresto motivata dal rischio di inquinamento delle prove.

«So benissimo che i magistrati hanno chiesto l'autorizzazione all'arresto al Parlamento per ragioni specifiche, che ritengo legittime, fondate e degne di assoluto rispetto. Ma nei fatti, e al di là della stessa volontà dei magistrati, la gravità e la stessa visibilità delle prove di accusa rischiano, nell'immaginario collettivo, di trasferire in Parlamento il giudizio di innocenza o di colpevolezza. E questo è non solo sbagliato, ma molto pericoloso».

Perché condizionerebbe politicamente il successivo iter giudiziario?

«Esattamente. Se il Parlamento dovesse rifiutare l'autorizzazione per un concorso di ragioni politiche e non, si rischia che il mancato arresto di questo personaggio venga interpretato come assoluzione anticipata, e questo è intollerabile. Men-

tre la concessione dell'autorizzazione sarebbe spacciata dall'opposizione come condanna di una maggioranza, e non come atto dovuto. Nell'uno o nell'altro caso, si finirebbe per determinare una apparenza di invadenza politica della giustizia».

Un vicolo cieco, quindi?

«Nel quale finirebbe lo stesso principio della giustizia che dovrebbe stare a cuore a tutti».

Per uscire e fare chiarezza cosa, lei che è stato parlamentare, direbbe se fosse ancora nei banchi di Montecitorio, o vorrebbe sentirci dai suoi leader?

«Direi la mia convinzione profonda. Si parlerebbe da uomo di una sinistra che è contro la corruzione, contro la compravendita della giustizia, contro le tante infamie accadute e che ancora possono accadere. E analizzerei tutti gli elementi sulla cui base ho maturato il giudizio di retta degli atti di questo personaggio. Ma richiamerei subito le ragioni che falsano il pronunciamento del Parlamento. Spiegherei perché questo non è né giusto né accettabile: proprio perché convinto del-

le colpe commesse da Previti, la sua condanna non deve intervenire in Parlamento ma essere opera del corso della giustizia. E concluderei con l'auspicio che il processo avvenga al più presto in un'aula di Tribunale. Se è questo che più conta, posso ben disinteressarmi dell'arresto ora».

Ma è sulla specifica richiesta di autorizzazione all'arresto che il parlamentare deve rispondere.

«Su materie come queste si deve votare secondo coscienza, e si può anche non votare per l'arresto...».

Non sarebbe più leale dire: conseguentemente, non voto l'arresto?

«Ma sì, non mi scandalizzerei di essere esplicito fino in fondo: l'importante è che la motivazione non lasci spazio ad equivoci».

L'equivoco non è già nel fatto che un pronunciamento del Parlamento assuma una valenza politico-giudiziaria impropria?

«È vero, questa vicenda solleva problemi più grandi. D'istinto direi che non ci dovrebbe essere l'autorizzazione nemmeno per l'arresto di un parlamentare, così come non

c'è più per i procedimenti giudiziari. Ma so bene che questo residuo del vecchio istituto risponde a una garanzia di sicurezza della democrazia. Vuol dire che se ne dovrà discutere ancora, per evitare di riprodurre anomalie e contraddizioni».

Il caso Previti sembra far da detonatore di contrasti irrisolti sul piano più generale delle riforme istituzionali. Ha opposto anche il neo senatore Antonio Di Pietro al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che denunciava il «tintinnare delle manette». Lei come si schiera?

«Con la ragione stordita dalla parte del presidente Scalfaro. Ma l'impressione è che Di Pietro sia andato oltre la sua stessa volontà. Almeno così spero, se quel che gli sta a cuore non è la discrezionalità della giustizia quanto la obbligatorietà dell'azione penale. Chiesta a cuore anche a me».

Materia, però, non toccata dal discorso di Scalfaro, né intaccata dalle misure definite nella Bicamerale per le riforme.

«Ma è sullo sfondo. Mi lasciano perplesso le stesse modifiche defini-

te in Bicamerale della struttura del Csm e dell'azione disciplinare perché sento che quel che si vuol arrivare a toccare, prima o poi, è la obbligatorietà dell'azione penale. E nella misura in cui la si attenua o la si riduce fatalmente si spinge la giustizia agli ordini del potere politico. Quando, invece, si entra in una sfera discrezionale in cui non è messa in gioco la obbligatorietà dell'azione penale, non si può che essere consenzienti con il richiamo del capo dello Stato a non esagerare, anzi a ridurre, le misure restrittive e i meccanismi repressivi».

Cosa significa per lei, che ha subito le condanne al carcere di una giustizia usata dal fascismo, essere garantista?

«È un elemento di forte sollecitazione a una giustizia davvero indipendente, e che non si accanisce, mai. Anche a una concezione non unilaterale del garantismo: non solo per i reati, ma anche per le vittime degli assassini, dei terroristi, dei ladri, dei corruttori, dei concussori».

Pasquale Cascella

Folena: «Ci sono argomenti da discutere, ma non il rapporto con Di Pietro o l'arresto di Previti»

Sì del Pds al vertice di maggioranza sulla giustizia

Tiepidi sull'ipotesi del vertice il verde Boato: «Sulle riforme vanno cercate posizioni comuni anche con l'opposizione». Segni contro Berlusconi.

La variabile Di Pietro continua a creare imbarazzi nell'Ulivo e per tentare di aggirare lo scoglio, il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, ha rilanciato ieri la proposta di un vertice di maggioranza, ponendo però alcuni argini al dibattito. In sostanza dovrà affrontare i temi di fondo della giustizia e preparare il terreno per l'esame in aula della materia della bicamerale, ma evitare argomenti tabù, come il ruolo di Di Pietro e la richiesta di arresto di Cesare Previti. «Ci sono ragioni che giustificano una riunione, non a tambur battente, ma tra alcuni giorni - ha detto Folena - . Un vertice di maggioranza nelle forme e nei modi che si decideranno. Ma trovo del tutto inopportuno che si debba discutere in questa sede di temi come il rapporto tra la maggioranza e Di Pietro e meno che mai questioni delicatissime come l'eventuale accoglimento della richiesta di arresto di parlamentari».

Folena si preoccupa di mettere a

punto una posizione unitaria sui temi della giustizia e ricorda che già nei mesi scorsi si è definito «un programma di riforme importanti, favorito anche dal dialogo aperto con l'opposizione». Rammenta che in questa legislatura la maggioranza parlamentare, insieme al governo, «ha svolto il più ampio programma di riforme mai visto» a partire dall'istituzione del giudice unico e delle videoconferenze.

In polemica col piduista Claudio Petruccioli, Folena ritiene che la posizione del Pds sui problemi della giustizia sia chiarissima: no alla separazione della carriera, massima tutela delle garanzie e salvaguardia della stagione di «Mani pulite». Una prova della sostanziale coesione all'interno del Pds? «Le differenti posizioni finora non ci hanno impedito di votare in modo pressoché unanime, sia in aula sia nella bicamerale».

Gli argomenti sui quali è necessario un maggiore coordinamento per raggiungere convergenze più

ampie sono invece quelli che sono oggetto della bicamerale. «Su questo a volte c'è stata un'articolazione tra Pds e forze della sinistra da una parte e Ppi dall'altra che mi auguro possa essere ricomposta, anche se le divisioni nella maggioranza non vanno drammatizzate».

Folena però, non può eludere del tutto l'argomento Di Pietro. Entrambi sono contrari alla separazione della carriera dei magistrati, ma entrando nel merito si scopre che parlano lingue diverse. Per Di Pietro (e per buona parte della magistratura) l'obiettivo principale di chi vuole questa riforma è quello di sottoporre il pm al controllo dell'esecutivo. Per Folena invece, il pericolo non è questo: «Di Pietro dice di temere la separazione delle carriere perché porterebbe a un assoggettamento del pm al potere politico, io invece non credo che questa sia la motivazione di fondo per contrastarla. Temo invece che un pm completamente

separato e indipendente, privo di qualsiasi contrappeso che possa venire dal controllo del giudice, possa trasformarsi in un "superpolitico". So anche che Pellegrino ed altri esponenti della sinistra sono favorevoli alla separazione delle carriere, è una linea adottata da alcuni Paesi europei, non va demonizzata, ma non mi sembra la cosa più utile ora».

Il verde Marco Boato, relatore sulla giustizia della Bicamerale, è invece tiepido sull'apertura di un confronto all'interno della maggioranza. «È auspicabile, ma non è necessario, perché sulle riforme costituzionali non si devono confrontare posizioni precostituite tra maggioranza e opposizione ma cercare larghe convergenze trasversali agli schieramenti politici».

A suo parere in tutte le forze politiche coesistono posizioni garantiste e giustizialiste: «La differenza fondamentale tra questo parlamento e quello che lo ha preceduto è che la cultura della legalità è

sempre più vasta che in parlamenti precedenti, dove la spinta giustizialista era molto più forte». Nel dibattito si inserisce anche l'ex leader referendario Mario Segni, che parte lanciando in resta contro Berlusconi: «Fino a che l'opposizione sarà guidata da un leader che è rinviato a giudizio per corruzione, il problema della giustizia sarà irrisolvibile». Agli inizi del nuovo anno, Segni disegna già un possibile scenario autunnale: «Una bicamerale che si arena e un D'Alema che prende l'occasione per far votare in autunno, facendo dimenticare agli italiani che il primo responsabile del fallimento della bicamerale è proprio lui». E sulle polemiche di Capodanno: «Quello che ha detto a Scalfaro, Di Pietro lo doveva dire a D'Alema, perché è lui che sta tessendo il compromesso sulla giustizia, il baratto tra giustizia e riforme».

Susanna Ripamonti

Via al comitato per leggi più chiare

Primi passi del neonato regolamento della Camera, entrato in vigore dal primo gennaio, verso testi di legge più chiari ed efficaci. Il presidente Luciano Violante ha infatti nominato gli otto deputati che faranno parte del «Comitato per la legislazione», chiamato a controllare la qualità dei provvedimenti che le commissioni di Montecitorio dovranno esaminare già dalla prossima settimana. A presiedere il comitato sarà il deputato Giorgio La Malfa (Gruppo misto), il vicepresidente sarà Gianfranco Anedda (An), mentre il segretario sarà il deputato più giovane, Roberto Manzione del Ccd. I tre resteranno in carica sei mesi.

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret
I'U